

## Rivelazioni dall'inconscio

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da considerarsi puramente casuale.

**Giancarlo Buccheri**

**RIVELAZIONI DALL'INCONSCIO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Giancarlo Buccheri**  
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei nipoti  
Nicolò e Giancarlo.”*



*“A volte,  
sono le persone che nessuno immagina possano fare certe cose  
quelle che fanno cose che nessuno può immaginare.”*

A. Turing



## Premessa

Lo spunto per la stesura di questo racconto-romanzo è scaturito dai miei disturbi uditivi e qualche volta anche visivi. Immaginarsi al centro della scena e “dirigere il traffico delle voci” è stato spesso usurante sotto il profilo psichico; da qui il desiderio di trovare delle spiegazioni che mi tranquillizzassero per quanto riguarda l’aspetto fisico, ma anche e soprattutto psicologico-mentale. Tutto ciò unito ai miei sogni-incubi notturni ha fatto sì che iniziassi a collezionare, trascrivendole in una “cartella documenti,” tutte queste “fantasie oniriche”.

Ho cercato di documentarmi in molti modi prima con la lettura di lavori di Sigmund Freud e di Carl Gustav Jung, poi con altri lavori di autori come Julian Jaynes “*Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza*” e Hal e Sidra Stone “*Il dialogo delle voci*”.

In ultimo, ma non ultimo ho cercato di trarre spunti dal mio amore infinito per Fëdor Dostoevskij e per tutti i suoi capolavori, da cui ho sempre cercato di trarre ispirazione.

Per quanto riguarda le relative “interpretazioni” ho utilizzato quanto letto e alcuni siti internet, facendo, ovviamente quanto più possibile, una selezione accurata di ciò che viene riportato in merito ai simbolismi onirici.



Quella sensazione strana di aver visto già in precedenza qualcosa, di aver vissuto quella stessa emozione, di aver conosciuto una data persona, credo che si chiami “dejà vu”, già visto, già vissuto, già conosciuto o, per meglio dire, già conosciuta. Ho letto quanto più possibile riguardo questo fenomeno: si tratta di problemi psichici che giocano un brutto scherzo alla nostra coscienza. Ho detto brutto scherzo, ma quello non fu per niente un brutto scherzo. Fu in ospedale che la incontrai, lei, molto attraente, le attribuii un’età di 32-33 anni, io, al tempo, ero un giovane di belle speranze. Lo scavezzacollo del mio migliore amico ed io eravamo disastrosamente caduti con la moto in un “raid” notturno, in cui eravamo alla ricerca disperata di “compagnia femminile”; per concludere la serata in bellezza, non lo nego, avevamo “fumato” una schifezza di “canna”, che, insieme all’alcol ingurgitato, ci aveva annessi i riflessi e adesso ero lì, lo avevo accompagnato ad una visita di controllo perché si era fratturato un femore. 21 anni e chi se li scorda più, forse il periodo più bello della mia vita, lo studio non era un problema, si tirava avanti con mille espedienti e i risultati alla fine erano positivi.

Le distrazioni non mancavano, quante porcate si facevano per divertimento, non c’era sabato che non ci si sballava in gruppo. Mi piaceva molto leggere, ma mi interessava ancora di più scrivere, anche il mio amico aveva le mie stesse aspirazioni. Per la verità era il teatro ad “attizzarmi” di più, invece il mio amico avrebbe voluto essere l’autore del best seller che avrebbe incontrato favore di critica incondizionata e che lo avrebbe reso indipendente economicamente. Perché il teatro? Me lo chiedevo spesso, alla fine non era difficile dare una risposta a questa domanda. Il motivo essenziale era che mi attirava cercare di scoprire cosa ci fosse dietro un sorriso, dietro un atteggiamento, insomma mi attraeva il comportamento delle persone. Per questo motivo avevo allargato i miei interessi alla psicologia. Frequentavamo un caffè letterario, sai che risate, è lì che puoi trovare le persone più false, invidiose, disposte a tutto pur di avere un minimo di “visibilità”. Caffè letterario un accidente! C’era quanto di peggio si potesse desiderare nei vari campi dell’arte, gente dalla prosopopea malcelata da una maschera di falsa disponibilità e di

finta apertura nei confronti dei nuovi arrivati. Nessuno di costoro aveva mai fatto niente di così eclatante che avesse attraversato i confini della provincia. Si beavano tutti delle loro conoscenze sfruttabili ai fini di avere favoritismi per acchiappare qualche finanziamento e poter stampare e divulgare le loro insulsaggini. Chi avrebbe mai letto quelle sciocchezze? Non avrei comprato una delle loro pubblicazioni, nemmeno se me lo avessero chiesto in ginocchio. La prosopopea di questi “cultori della cultura” era disgustosa, ci mancava che qualcuno si esprimesse con una fraseologia ricca di “erre mosce” per completare il quadro. Noi, io e il mio amico, ci andavamo per “goderci” quella facciata di ipocrisia che ha la gente di quel tipo, gente che vuole a tutti i costi “essere,” anche senza averne gli attributi. Essere in primo piano, essere additata da chi, ahinoi era al di sotto di ogni limite culturale accettabile. Ma anche questi “eroi,” che ostentavano non si sa cosa, non erano certo delle menti eccelse, avevano solo messo a frutto quelle quattro cose che avevano a fatica imparato al liceo. Per il resto nessuno di loro si era mai sognato di ampliare i propri orizzonti, approfondendo i punti fermi della letteratura del ‘800/900.

Fu durante una di quelle riunioni che mi venne in mente un famoso aforisma, famoso perché rischiammo di essere cacciati in malo modo, sussurrai al mio amico: “Sai che cosa è la cultura? È ciò che consente agli imbecilli di essere vanitosi.”

Le risate furono incontenibili e fummo costretti ad abbandonare la seduta alla chetichella. Alle riunioni del mercoledì si raggiungeva l’acme, bisognava sopportare le rime di attempate signore che, oltre a cuore e amore, non sapevano “ditirambare” altro. Vecchie zitelle e giovani promesse che aspiravano solo ad una pubblicazione sul giornalino della città. Ogni volta che uscivamo da una di queste riunioni, mi prendeva un senso di nausea. Nessuno di loro avrebbe potuto insegnarmi nulla, nessuno poteva darmi qualcosa in più di quanto non fosse già in mio possesso. Avrei voluto... insomma era indispensabile che trovasi qualcuno con cui relazionarmi, qualcuno con cui scambiare le mie opinioni su questa, piuttosto che su quell’altra cosa che avevo letto. Avevo bisogno di consigli da parte di qualcuno al di sopra di invidie e cattiverie; ma esisteva una persona simile? Non potevo certo confrontarmi solo con il mio amico, eravamo troppo simili nella formazione culturale e avevamo opinioni, quasi sempre, identiche. Cominciavo a credere di no, cioè che non ci fosse proprio nessuno con delle caratteristiche comportamentali più